

*I rapporti tra Giulietti e Di Vittorio dal 1944 al 1953. Dalle carte della Cgil*, Andrea Montemaggi

Il saggio analizza i rapporti intercorsi nel secondo dopoguerra tra Giuseppe Di Vittorio e Giuseppe Giulietti, segretario della Federazione italiana dei lavoratori del mare, alla luce della documentazione conservata nell'archivio della Cgil. In un'epoca di forti contrasti ideologici e di profonde fratture nel mondo sindacale, emergono tra i due organizzatori iniziali diffidenze e animosità le quali tuttavia in pochi anni mutarono in reciproca stima. La loro corrispondenza e i documenti sindacali dimostrano come l'esponente pugliese pragmaticamente puntò ad un accordo con Giulietti superando notevoli opposizioni. In tal modo Di Vittorio garantì, all'epoca delle scissioni sindacali, l'adesione dell'organizzazione della gente di mare alla Cgil, pur essendo diventato Giulietti deputato indipendente eletto nelle liste del Partito repubblicano. Il sindacalista romagnolo d'altra parte ottenne l'appoggio di Di Vittorio nelle lotte sindacali della fine degli anni Quaranta e, soprattutto, assicurò la successione del figlio Nino alla guida del sindacato dopo la sua morte. L'esame della documentazione rivela che questa scelta, assai contrastata dalla base, fu dovuta principalmente al carisma di Di Vittorio.

*Parole chiave:* Giuseppe Di Vittorio, Giuseppe Giulietti, Cgil, Federazione italiana dei lavoratori del mare (Film), sindacato, Gente di mare

*The Relations between Giulietti and Di Vittorio from 1944 to 1953 in the Cgil Papers*, Andrea Montemaggi

The essay analyzes the relations between Giuseppe Di Vittorio and Giuseppe Giulietti, secretary general of the *Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare*, in the aftermath of the Second World War, in light of the Cgil records. At a time of strong ideological contrasts and deep divisions among Italy's trade unions, the relations between the two union leaders were initially characterized by distrust and animosity. In a few years, however, these sentiments would eventually turn into mutual esteem. The correspondence between Di Vittorio and Giulietti and other records prove that the former, overcoming the internal opposition, aimed at a pragmatic agreement with the latter. In doing so, Di Vittorio was able to guarantee the subscription of the organization of seafarers to the Cgil at the time of trade unions split. Giulietti, on the other hand, won Di Vittorio's support in the trade union struggles and, above all, made sure that after his death his son Nino would be appointed secretary general of the seafarers union. The Cgil records reveal that this appointment, strongly opposed by the trade union rank and file, was mainly due to Di Vittorio's charisma.

*Key words:* Giuseppe Di Vittorio, Giuseppe Giulietti, Cgil, Federazione italiana dei lavoratori del mare (Film), trade union, seafarers

*Mondo contemporaneo*, n. 1-2016

*Coesistenza pacifica e cooperazione culturale nella Guerra Fredda: il film Italiani brava gente e l'avvio delle coproduzioni italo-sovietiche*, Stefano Pisu

Il saggio ricostruisce la genesi e la lavorazione del film di Giuseppe De Santis *Italiani brava gente* (1964), che narra la campagna militare italiana in Unione Sovietica durante la seconda guerra mondiale. Il film fu il primo a coproduzione italo-sovietica e costituì un precedente per la firma nel 1967 dell'accordo intergovernativo. Il contributo rivela le connessioni e i cortocircuiti legati alle coproduzioni fra Est e Ovest nell'ambito della "Guerra Fredda culturale", seppure nella fase della coesistenza pacifica. Dal punto di vista creativo e culturale, alla volontà di fare un film sull'amicizia fra i due popoli, si aggiunse la rappresentazione del "cattivo tedesco" affermatasi, con finalità e modi differenti, in entrambi i paesi. A livello politico e ideologico la cooperazione fu messa in crisi dal riemergere fra i sovietici di un atteggiamento di sospetto verso il produttore italiano, che aveva ricevuto un finanziamento americano per realizzare il film, e anche verso il Pci, che aveva sostenuto il progetto. L'idea e la lavorazione del film testimoniano la volontà di consolidare i buoni rapporti fra i due paesi negli anni Sessanta, rivelando al contempo una difficoltà comunicativa fra comunisti sovietici e italiani che nel corso del decennio si sarebbe palesata più chiaramente. L'esperienza di *Italiani brava gente* mostra comunque una cortina di ferro permeabile attraverso l'atteggiamento negoziale di tutti gli attori coinvolti.

*Parole chiave:* Guerra Fredda culturale, industria cinematografica, coproduzioni cinematografiche internazionali, relazioni italo-sovietiche, coesistenza pacifica, Giuseppe De Santis

*Peaceful Co-existence and Cultural Cooperation during the Cold War: The Film Italiani brava gente and the Birth of Italian-Soviet Co-productions*, Stefano Pisu

This article deals with the origins and making of Giuseppe De Santis' film *Italiani brava gente* (1964) that depicts the Italian military campaign in the USSR during the Second World War. This was the first Italian-Soviet film co-production and paved the way for the signing of the intergovernmental agreement in 1967. The essay reveals challenges and problems of the East-West film co-productions and the cultural dimension of the Cold War at the time of so-called peaceful coexistence. From the creative and cultural point of view, the director's intent to make a film on the friendship between Soviet and Italian peoples went along with the representation of the "bad German", a widespread image in both countries. The Italian-Russian cooperation, however, was jeopardized by political and ideological reasons, in particular by the suspicious attitude of the Soviets towards the producers, who received an American grant to finance the production, as well as towards the Italian Communist Party, who supported the project. The idea that stood behind the movie, and the film making itself, prove that both countries aimed to strengthen their good bilateral relations in the 1960s. At the same time, however, the difficulties of the whole project reveal a problem of communication between Soviet and

Italian Communists, that would eventually degenerate in the following years. Nevertheless, the case of *Italiani brava gente* demonstrates also that the Iron Curtain was penetrable and that the negotiating attitude of all the people involved in the production made it possible to go across it.

*Key words:* Cultural Cold War, film industry, international film co-productions, Soviet-Italian relations, peaceful co-existence, Giuseppe De Santis

*Il garantismo del Partito socialista italiano negli anni del terrorismo: un altro capitolo del «duello a sinistra»? , Chiara Zampieri*

Nel quadro del dibattito politico e pubblico intorno alla tanto discussa legislazione antiterrorismo (in particolare, il “decreto Moro”, la “legge Cossiga” e la “legge sui pentiti”), il saggio analizza la – poco studiata – posizione del Psi nei confronti del terrorismo e soprattutto delle iniziative che vennero intraprese al fine di contrastare il fenomeno eversivo, fra il 1978 e il 1982. Attraverso la ricostruzione del ruolo svolto dal Partito socialista italiano nel dibattito su questi provvedimenti, in particolare nel corso dei sequestri di Moro e D’Urso e in occasione dei referendum abrogativi delle leggi sull’ordine pubblico, sono messi in luce i nodi della discussione interna e le posizioni assunte ufficialmente sulla stampa e in Parlamento dal Psi. Nel saggio vengono presi in considerazione la tradizione garantista e libertaria del partito, il ruolo esercitato da Craxi, così come la collocazione del Psi rispetto ai governi (dalla “solidarietà nazionale” al “pentapartito”) e i rapporti con il Pci. Proprio il rapporto con i comunisti – in quegli anni in definitivo logoramento – offre una chiave di lettura nella prospettiva del “duello a sinistra”. Per la ricerca si sono intrecciate fonti parlamentari, archivi personali e del Psi e stampa di partito.

*Parole chiave:* Partito socialista italiano, leggi antiterrorismo degli anni Settanta, legge Cossiga, Bettino Craxi, garantismo, legge sui pentiti

*The garantismo of the Italian Socialist Party in the Years of Terrorism: Another Chapter of the «Left-wing duel»? , Chiara Zampieri*

Within the political and public debate on the much-discussed Italian counter-terrorism legislation (in particular, the so-called “Moro decree”, the “Cossiga Law” and the “Law on mafia’s *pentiti*”), the paper analyses the position of the Italian Socialist Party towards terrorism and the initiatives taken by different Italian governments to combat the subversive phenomenon between 1978 and 1982. The essay reappraises the role played by the Psi in the debate on these new measures, in particular at the time of the kidnapping of Moro and D’Urso and of the referendum to abrogate the laws on public order. It highlights the main issues of the internal party debate and the positions officially adopted by the Psi in the press and in Parliament. The essay takes into consideration the Psi’s long-lasting tradition of so-

called *garantismo* and active protection of civil liberties, as well as the role played by the party secretary general Bettino Craxi. It also analyses the attitude of the Italian Socialist Party towards the different coalition governments that ruled from 1978 to 1982 (from “national solidarity” governments to the so-called *pentapartito*) and the relationship with the Communist Party. The worsening of this relationship, indeed, is a key to the interpretation of the “duel” within the Left. The essay is based on parliamentary sources, the records of personal and Psi archives and the party press.

*Key words:* Italian Socialist Party, Italian counter-terrorism laws of the 1970s, Cossiga law, Bettino Craxi, protection of civil liberties, law on mafia’s *pentiti*.

*“Peaceful Tomorrows”*: *il pacifismo statunitense tra le macerie del World Trade Center*, Francesco Consiglio

Una cesura storica importante come l’11 settembre 2001 ha costituito un punto di rottura e un volano fondamentale per l’evoluzione del pacifismo nella società statunitense? Da questa domanda muove l’autore, che cerca di ricostruire, utilizzando materiali di prima mano, l’evoluzione dei movimenti pacifisti negli Usa immediatamente dopo l’11 settembre, fino all’autunno del 2002. Nel corso di un solo anno i cittadini americani furono coinvolti in una serie di sfide drammatiche: l’11 settembre, la guerra in Afghanistan, il *Patriot Act*. In questo complesso scenario, alcuni movimenti pacifisti, seppur minoritari e isolati, riuscirono ad uscire allo scoperto costruendosi una propria identità. Com’è stato possibile parlare di pace all’indomani dell’11 settembre? Chi ha provato a farlo? Quali trasformazioni contraddistinsero la nuova fase? Il movimento contro la guerra in Iraq, iniziato nell’ottobre del 2002 ed “esploso” nella primavera del 2003, scaturì dall’esperienza difficile del 2001? Muovendosi in un contesto ancora non analizzato con rigore, l’autore tenta di rispondere a queste domande, soffermandosi sull’esperienza di *Answer Coalition* e *Peaceful Tomorrows*.

*Parole chiave:* Pacifismo e 11 settembre 2001, Stati Uniti, opposizione alla guerra in Afghanistan, pacifismo statunitense, *Peaceful Tomorrows*, *Answer Coalition*

*“Peaceful Tomorrows”*: *American Pacifism among the World Trade Center Ruins*, Francesco Consiglio

Did the historical caesura of 9/11 represent a breaking point and a key driver in the evolution of pacifism in the United States? Starting from the aforementioned question and analyzing first-hand documents, the author reconsiders the evolution of the peace movement in the United States from the time immediately after 9/11 until the autumn 2002. Through only one year, the American citizens were involved in a series of dramatic challenges: 9/11, the war in Afghanistan and the Patriot Act. How was it possible to talk about peace in the aftermath of 9/11? Who

did so? Which transformations characterized this new phase? Was the movement against war in Iraq rooted in the complex experience of the 2001 events? Working on a topic that has not yet been the object of rigorous historical analysis, the author gives his answer to all these questions, focusing on the cases of *Answer Coalition* and *Peaceful Tomorrows*.

*Key words:* Pacifism after 11 September 2001, United States, Afghanistan war, US pacifism; *Peaceful Tomorrows*, *Answer Coalition*

*George L. Mosse, Intervista su Aldo Moro*, Paolo Acanfora, Piero Craveri, Richard Drake, Philippe Foro, Mariuccia Salvati

La nuova edizione dell'intervista a George L. Mosse curata da Alfonso Alfonsi e dedicata ad Aldo Moro, pubblicata originariamente all'indomani della morte dello statista pugliese, rappresenta un'importante occasione per riproporre e discutere i molti elementi di notevole interesse in essa contenuti e riconsiderare le interpretazioni storiografiche della figura di Moro in occasione del centenario della sua nascita. Tanto più appare significativo questo obiettivo, se si considera che il contributo di Mosse fu accolto allora con diffuso scetticismo e una buona dose di incomprendimento e che, soprattutto, le sollecitazioni, gli spunti e le chiavi interpretative che lo storico di origine tedesca aveva proposto rimasero per lungo tempo senza seguito e senza alcuna verifica sul piano storiografico. A distanza di quasi quarant'anni, alcuni studiosi propongono ora nuove analisi, assai diverse tra loro – a testimonianza della pluralità dei possibili sviluppi dell'intervista mossiana. La proposta politica di Aldo Moro viene così articolata in più punti di cruciale importanza: dalla difesa degli istituti e dei valori della democrazia rappresentativa al problema dell'integrazione delle masse nello Stato; dalla svolta del centrosinistra alla complessa fase del compromesso storico; dalla cultura politica democratica cristiana alle dinamiche della Guerra Fredda. Aspetti interpretati con una prospettiva comparata e, finalmente, non relegata al solo orizzonte politico nazionale.

*Parole chiave:* Aldo Moro, George L. Mosse, Democrazia cristiana, democrazia parlamentare e società di massa, centrosinistra, governi di solidarietà nazionale

*George L. Mosse, Intervista su Aldo Moro*, Paolo Acanfora, Piero Craveri, Richard Drake, Philippe Foro and Mariuccia Salvati

The new edition of the interview with George L. Mosse about Aldo Moro, edited by Alfonso Alfonsi, provides a significant opportunity for a reappraisal of the many interesting themes covered by the interview itself and a reassessment of the historiographical interpretations of Moro's figure on the centenary of his birth. Such an opportunity seems particularly relevant today, since the conversation with Mosse, first published immediately after Moro's death, was then received with widespread scepticism and a general lack of understanding. Above all, the argu-

ments suggested by the historian of German origins and his interpretative keys were long neglected, and not corroborated by historical research.

Today, almost forty years later, the historians propose new analyses, deeply different one from the other, – a circumstance that testifies to the various implications of Mosse's interview. Aldo Moro's political vision is therefore analysed through a number of critical points: from his defence of the institutions and values of representative democracy, to his view of the problem of masses integration into the State; from the political turning point of the Opening to the Left, to the complex phase of the so-called historic compromise; from the analysis of Christian-Democratic political culture to that of Cold War implications. All these aspects are here taken into consideration in a comparative perspective and, finally, from an angle that is no longer circumscribed to the national political dimension.

*Key words:* Aldo Moro, George L. Mosse, Christian Democracy, parliamentary democracy and mass society, Center-left, “national solidarity” governments

(Testo inglese rivisto da Laura Fasanaro)